

Ovazione alla Dieta per il presidente sovietico che ripropone la conferenza di pace nel Pacifico e difende la perestrojka. Sulle isole contese drammatico incontro col premier Kaifu. Restano dissensi ma l'Urss si impegna a risolvere la querelle

# Gorbaciov conquista Tokio Ma sulle Kurili è scontro

Sulle Kurili c'è ancora scontro tra Urss e Giappone. Dopo un drammatico «faccia a faccia» tra Gorbaciov e Kaifu, un nuovo incontro fuori programma previsto per oggi. Il leader sovietico davanti al parlamento ribadisce la volontà di ridurre la presenza militare nel Pacifico e propone una trilaterale Urss-Usa-Giappone. La perestrojka non si è fermata: «Certe misure sono necessarie per difenderla».

DAL NOSTRO INVIATO SERGIO SERGI

MOSCA. La ferita delle Kurili rimane ancora aperta tra l'Urss e il Giappone ma il Cremlino non intende trascinarsi nel problema «oltre il ventesimo secolo». Non si sa se questa disponibilità, espressa da Gorbaciov ieri in uno dei suoi incontri con il premier Toshiki Kaifu, finirà con il soddisfare la parte giapponese al termine di tre complesse giornate di trattative che hanno smussato molti angoli delle relazioni tra i due paesi ma che non hanno risolto la principale controversia. È possibile che Kaifu vada a Mosca in agosto e che Gorbaciov ritorni a Tokio nel 1992 proprio per consentire nell'arco di un anno quella svolta che era obiettivamente illusorio pretendere al primo impatto. Il disguido nel mar del Giappone c'è stato. Ma il processo è lungo. Gorbaciov ha dato il suo colpo di piccone e, sebbene migliaia di studenti e ieri hanno ingaggiato una battaglia stradale con la polizia (bottiglie incendiarie da un lato, gas lacrimogeni dall'altro), il leader sovietico attribuisce un'importante valore a questa visita arrangiata all'ultimo momento ma anche caldeggiata dal suo ospite. Gorbaciov e Kaifu si sono già incontrati a San Francisco (l'anno scorso a

chiedere questa forma di incontro dopo i primi due scontri alla presenza delle delegazioni. Un portavoce del ministero degli Esteri di Tokio ha rivelato che durante la conversazione, alla quale erano presenti soltanto gli aiutanti personali dei due statisti (e naturalmente gli interpreti), ci sono stati «anchi momenti di drammatica tensione». Non ci sono versioni ufficiali sullo scontro al quale i due dirigenti hanno comunque convenuto che fosse necessario dare un seguito. E, pertanto, stamane sarà il momento del «fuori programma», con un quarto incontro a tu per tu tra i due leader proprio per dare una sistemazione alle rispettive posizioni e sul Trattato di pace e sulla disputa territoriale. Il dissenso sulle Kurili, del resto ampiamente noto,

deve essere stato forte se si è ritenuto che vi fosse bisogno di una «codice» ai colloqui. Da quest'ultimo incontro verrà fuori anche il testo della dichiarazione congiunta che dovrà contenere, indubbiamente, un chiaro riferimento alla soluzione che si prospetta per le Kurili. Gorbaciov non poteva concedere di più sulla vicenda delle isole avendo ammesso più volte che in Urss esiste una opinione pubblica seriamente contraria a sole ipotesi di trattativa. Nel discorso ai parlamentari, il leader sovietico ha fatto un solo cenno al delicatissimo tema: «Dobbiamo affrontare e discutere tutti i problemi, incluso quelli territoriali». Per Gorbaciov non esistono più «tabù» tra l'Unione sovietica e Giappone anche se è tornato



L'incontro delle due delegazioni guidate da Gorbaciov e Kaifu; a lato, Raisa abbraccia una giovane che le porge dei fiori; in alto, il presidente sovietico con la leader socialista Takako Doi

# Tappa a Seul Domani l'incontro con Roe Tae Woo

DAL NOSTRO INVIATO

TOKIO. Lasciato il Giappone da Nagasaki, Gorbaciov si dirigerà domani nell'isola di Cheju, a sud di Seul, dove avrà il suo terzo incontro con il presidente sudcoreano, Roe Tae-Woo. Sebbene preceduto da manifestazioni ostili di alcune migliaia di studenti, i due leader hanno ingaggiato una battaglia stradale con la polizia (bottiglie incendiarie da un lato, gas lacrimogeni dall'altro). Il leader sovietico attribuisce un'importante valore a questa visita arrangiata all'ultimo momento ma anche caldeggiata dal suo ospite. Gorbaciov e Roe si sono già incontrati a San Francisco (l'anno scorso a

questa parte dell'Asia che è in grado di garantire all'Urss prestiti notevoli come sostegno alle attuali difficoltà economiche. Nell'isola di Cheju, posto ideale per una luna di miele, Gorbaciov e Roe Tae-Woo si vedranno per poche ore nella sala delle conferenze dell'Hotel Shilla, un albergo da 330 stanze per ricchi vacanzieri. L'agenda del colloquio non è nota ma si sa che il presidente sudcoreano insisterà nel chiedere una garanzia dalle minacce dei dirigenti della Corea del Nord che hanno dilapidato la sua prima visita all'estero da quando è presidente di 150 milioni di russi. Dopo esser stato bistrattato e maltrattato dai deputati europei socialisti lunedì scorso a Strasburgo, accolto con freddezza da Giscard d'Estaing, Eltsin si era sentito dare del «demagogo» che ama circondarsi di gente equivoca». Aveva incassato dissegnando un mezzo sorriso sul suo volto massiccio e indurendo lo sguardo, gli occhi dritti nelle telecamere come a sfidare la difficoltà occidentale. Sul suo viaggio era planata l'ombra pesante di Michail Gorbaciov, la determinazione dei francesi di non concedere credito a chi lavora per destabilizzare il leader sovietico. La sua visita, pudicamente definita «privata», era avvisata ad un certo punto dal Cremlino. Nessuno attentato dunque, da parte di Mitterrand, all'integrità e alla sovranità dell'Unione Sovietica. Resta la sostanza politica

del Nord ma fonti del Cremlino hanno fatto circolare la voce che il leader sovietico progetta anche di far visita all'immarcescibile Kim Il Sung. L'interesse di Gorbaciov per Seul è essenzialmente di natura economica ed è stato proprio tenne ricambiato dall'annuncio che la Banca di import-export della Corea del Sud ha deciso di concedere alla Banca sovietica per il commercio con l'estero una linea di credito di 800 milioni di dollari che serviranno al governo di Mosca per acquistare elettrodomestici, prodotti semilavorati e materie prime. Senza grandi riserve di valuta, l'Urss è impossibilitata in questa fase ad effettuare grandi spese all'estero e l'ossigeno coreano arriva quanto mai in tempo. Seul, anzi, ha deciso di dimostrare grande fiducia e rispetto per il nuovo partner offrendo in anticipo rispetto alle scadenze fissate un prestito di 300 milioni di dollari che avrebbe dovuto scattare successivamente. Mosca ha bisogno di liquidi e i banchieri di Seul hanno risposto all'appello. Ma i sudcoreani, a differenza dei diffidenti giapponesi, hanno chiesto in cambio di poter fare il loro ingresso sul mercato sovietico e sono pronti a farlo con decisione. Già nei grandi aziende, dopo la recente normalizzazione delle relazioni tra i due paesi, hanno aperto i loro uffici a Mosca. □ Se. Ser.

# Nuovo pericolo a Cernobyl? Il «sarcofago» di cemento del reattore nucleare dovrà essere rafforzato

MOSCA. Il sarcofago che racchiude il reattore numero 4 della centrale nucleare di Cernobyl, quello che cinque anni fa bruciò provocando la più tragica catastrofe nella storia del nucleare civile, sarà rinforzato. Non vi è al momento «alcuna possibilità di fughe radioattive ma si deve prevenire il rischio di cedimenti per il futuro. I lavori di rafforzamento del sarcofago dovrebbero garantire che per cento anni non si avrà lo sprigionamento di particelle radioattive. Il 26 aprile del 1986 l'esplosione e l'incendio del reattore provocarono immediatamente 31 morti, 28 persone morirono nei mesi successivi. Delle 203 persone considerate irradiate 145 sono state riconosciute malate. Questo il bilancio ufficiale dei danni alle persone presentato dalle autorità sovietiche ieri, al convegno internazionale di Parigi sugli incidenti nucleari. Sulle conseguenze a lungo termine del disastro gli studiosi sovietici sono divisi. Per il governo bielorusso le malattie della tiroide sono aumentate di otto volte nelle zone colpite, ci si aspetta nel 1994 un aumento dei tumori e nei prossimi due, tre anni, nuovi decessi per le radiazioni. Secondo il professor Ilyne non è aumentato il numero dei tumori tra gli abitanti delle zone colpite (Ucraina, Bielorussia), Russia, in Unione Sovietica). mentre per Vladimir Demin, medico dell'Istituto Kurckjakov, l'aumento globale delle malattie del sangue, nervose e del sistema respiratorio non è direttamente collegabile alle radiazioni ricevute. La Bielorussia ha deciso di porre fine al programma nucleare nella repubblica mentre l'altra repubblica particolarmente colpita, l'Ucraina, ha proclamato solo una moratoria. Il ritardo nell'avvertire la popolazione e la comunità mondiale, nell'evacuazione dei territori investiti dalle radiazioni moltiplicarono gli effetti del disastro suscitando polemiche che ancora non sopite tra l'Unione Sovietica. Il reattore fu allora sepolto e imprigionato nel cemento. Ieri il vice ministro per l'energia atomica, Viktor Sidorenko, si è detto convinto che «al momento non vi sono seri pericoli per il futuro ma sarebbe azzardato affermare che tutto va bene».

# Il premier all'Eliseo dopo le polemiche di Strasburgo Mitterrand riceve Boris Eltsin e ripara allo «schiaffo» socialista

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE GIANNI MARSILLI

PARIGI. Apostrofato al suo arrivo a Strasburgo dal presidente dei deputati europei socialisti, ma ricevuto ieri, prima della partenza per Mosca, da François Mitterrand all'Eliseo, Boris Eltsin pareva destinato a ripartire con le pive nel sacco, deluso dal magro bilancio della sua prima visita all'estero da quando è presidente di 150 milioni di russi. Dopo esser stato bistrattato e maltrattato dai deputati europei socialisti lunedì scorso a Strasburgo, accolto con freddezza da Giscard d'Estaing, Eltsin si era sentito dare del «demagogo» che ama circondarsi di gente equivoca». Aveva incassato dissegnando un mezzo sorriso sul suo volto massiccio e indurendo lo sguardo, gli occhi dritti nelle telecamere come a sfidare la difficoltà occidentale. Sul suo viaggio era planata l'ombra pesante di Michail Gorbaciov, la determinazione dei francesi di non concedere credito a chi lavora per destabilizzare il leader sovietico. La sua visita, pudicamente definita «privata», era avvisata ad un certo punto dal Cremlino. Nessuno attentato dunque, da parte di Mitterrand, all'integrità e alla sovranità dell'Unione Sovietica. Resta la sostanza politica

del gesto di Mitterrand: probabilmente un po' riparatore dell'aggressività dimostrata dai socialisti a Strasburgo (e in particolare dal loro capogruppo, Jean Pierre Cot, che di Mitterrand fu ministro all'inizio degli anni '80) e un po' rispettoso di un uomo che si avvia ad essere eletto a suffragio universale alla testa di 150 milioni di anime. E in fondo, all'Eliseo, è venuta spesso gente meno rappresentativa di Boris Eltsin per intrattenersi in breve e cordiale colloquio. Il leader russo, prima di stringere la mano al presidente francese, ha tenuto una affollata conferenza stampa. Ha minimizzato la polemica di lunedì a Strasburgo («è il pluralismo, no? E poi non mi sembra che, complessivamente, l'atmosfera sia stata di freddezza»), fino ad autocomplimentarsi: «Sono rimasto molto calmo davanti all'atteggiamento del gruppo socialista». Si è dichiarato contrario alla sospensione della libertà di sciopero, decisione presa in seguito all'azione dei minatori in Urss. Ha salutato con entusiasmo la ripresa di relazioni diplomatiche tra Urss e Israele, alle quali «la Russia è pronta ad associarsi, ma anche ad avere relazioni diplomatiche indipendenti. Ha negato di essere in Occi-



Almeno quattro persone sono morte ieri nel Nagorno-Karabakh, nel corso di scontri armati fra nazionalisti armeni e azeri: lo riferisce l'agenzia sovietica indipendente «Interfax». Gli scontri si sono avuti nel villaggio di Zeva (dove sono morte due persone) e presso la città di Martuni: nella zona continuano a operare truppe del ministero dell'Interno, impegnate a disarmare gli estremisti delle opposte fazioni. La regione montuosa abitata da armeni ma amministrata dall'Azerbaigian, a causa della guerra civile che vede contrapposte le due nazionalità da circa due anni, è ormai in condizioni economiche spaventose.

# Quattro morti in scontri armati tra armeni e azeri nel Caucaso

Almeno quattro persone sono morte ieri nel Nagorno-Karabakh, nel corso di scontri armati fra nazionalisti armeni e azeri: lo riferisce l'agenzia sovietica indipendente «Interfax». Gli scontri si sono avuti nel villaggio di Zeva (dove sono morte due persone) e presso la città di Martuni: nella zona continuano a operare truppe del ministero dell'Interno, impegnate a disarmare gli estremisti delle opposte fazioni. La regione montuosa abitata da armeni ma amministrata dall'Azerbaigian, a causa della guerra civile che vede contrapposte le due nazionalità da circa due anni, è ormai in condizioni economiche spaventose.

# Nicu Ceausescu resta in carcere in attesa dell'appello

La sezione militare della suprema corte di giustizia romana ha respinto lunedì il ricorso presentato dal figlio minore del defunto capo dello stato Nicolae Ceausescu, Nicu, contro il provvedimento con il quale era stata revocata circa due mesi fa l'istanza di scarcerazione in precedenza approvata per motivi di malattia. Per Nicu Ceausescu, già condannato a 20 anni per istigazione grave all'assassino, continuerà dunque ad essere applicata la misura dell'arresto preventivo, in attesa del giudizio di appello. Egli rimarrà sotto controllo sanitario nel quadro delle strutture ospedaliere penitenziarie. Nicu Ceausescu, che nel dicembre 1989 era responsabile della segreteria regionale del partito comunista romano a Sibiu e che - secondo le prove adottate - ha dato ordine di sparare sulla folla dei manifestanti antiregime, ha presentato appello contro la condanna a 20 anni. Il ricorso sarà discusso dalla corte suprema di giustizia il 13 maggio prossimo.

# Sciopero riavviato in Jugoslavia: la Serbia paga gli arretrati

Lo sciopero dei 700.000 lavoratori serbi, il più spettacolare da decenni in Jugoslavia, si è concluso ieri con la piena vittoria degli scioperanti: il governo della repubblica serba si è piegato alla richiesta di pagare gli arretrati, allegherati al premio di fine anno. Gran parte degli scioperanti, circa un terzo della forza di lavoro serba, non venivano pagati da mesi. In base all'accordo, ratificato dal parlamento della repubblica, il governo pagherà a fine mese gli stipendi di gennaio e febbraio, abrogando i provvedimenti fiscali di dicembre e ridurrà del 10 per cento gli oneri tributari delle imprese in attesa della riforma del sistema tributario. Lo sciopero si è risolto in sostanza in un durissimo colpo sul piano politico per il governo comunista serbo.

# Dentista americano avvisa i clienti «Ho l'Aids, dovete scusarmi»

Gli 870 clienti del dentista americano Robert Engel dovranno sottoporsi urgentemente ad analisi cliniche per accertarsi di non aver contratto l'Aids: Engel ha notificato ai suoi pazienti di aver chiuso lo studio dopo aver avuto la conferma di essere stato colpito dal terribile male. È la seconda volta che un dentista della Florida avverte i clienti di essere malato di Aids mettendoli in guardia sulla possibilità di un contagio. «Mi scuso per l'ansia che questa situazione potrà in qualche modo causare», scrive Engel nella lettera ai clienti, sottolineando peraltro di aver sempre scrupolosamente ottemperato alle cautele raccomandate per cui la possibilità di un contagio è da ritenere estremamente remota.

# Schwarzkopf domenica negli Usa Sarà accolto come un eroe

Il generale Norman Schwarzkopf, comandante dell'operazione «tempesta nel deserto», lascerà sabato il deserto saudita per ricevere domenica in patria un benvenuto da analisti cliniche annunciando ieri il dipartimento alla Difesa degli Stati Uniti. Il generale a quattro stelle, diventato già una figura leggendaria negli Stati Uniti, partirà da Riad sabato, insieme ai suoi principali collaboratori, per giungere domenica mattina a Tampa (Florida), dove sarà atteso dalla moglie, dai tre figli e da una folla di autorità e di sostenitori. A Schwarzkopf sono già stati dedicati libri, biografie televisive, magliette e numerosi altri oggetti commerciali ed il generale è in linea per ricevere una quinta stella e per iniziare una carriera politica (i democratici intendono offrirgli la candidatura al Senato).

# Piero Fassino incontra il segretario comunista del Sudafrica

Il responsabile delle Attività internazionali del Pds, Piero Fassino, ha incontrato ieri Joe Slovo, segretario generale del Partito comunista sudafricano, con il quale ha discusso i più recenti sviluppi della situazione in Africa australe. Slovo ha sottolineato la necessità di una politica di piena democratizzazione dell'area. Fassino ha ribadito l'impegno del Pds anche a sollecitare il Governo italiano a far sentire la propria pressione su quello di Pretoria.

# I democratici tornano in Parlamento L'opposizione albanese rinuncia all'«Aventino»

TIRANA. I settantacinque deputati del partito democratico albanese, maggiore forza d'opposizione, tornano in Parlamento. I dirigenti della formazione hanno infatti deciso a maggioranza di porre fine all'azione di protesta che li aveva portati a disertare, lunedì, la seduta inaugurale dell'assemblea del popolo eletta il 31 marzo scorso. I democratici continueranno comunque a premere affinché il governo identifi chi chiaramente i responsabili dei disordini nei quali, all'indomani della consultazione, persero la vita quattro attivisti dell'opposizione. Nel dare la notizia il portavoce del partito, Genc Pollo, ha annunciato che i parlamentari democratici presenteranno una dichiarazione sui fatti di Scutari.

La decisione assunta dai democratici apre di fatto una nuova fase politica, che sarà probabilmente caratterizzata da un rapporto fortemente conflittuale tra i comunisti, che alle elezioni si sono aggiudicati 169 seggi, e l'opposizione, delusa per avere ottenuto un risultato inferiore alle aspettative e irritata per presunti brogli effettuati ai suoi danni. L'assemblea deve affrontare problemi di ardua soluzione, dall'elaborazione di una nuova Costituzione all'elezione del presidente, alla gravissima crisi economica che affligge il paese. Intanto a Tirana si seguono con grande interesse le vicende dei cittadini albanesi fuggiti in Italia. Le autorità delle regioni italiane hanno provveduto a redigere i programmi di accoglienza per gli albanesi, che saranno ridistribuiti nel territorio nazionale secondo criteri stabiliti dall'apposito comitato interministeriale. Ne ha dato notizia il dipartimento della protezione civile in una nota diffusa dopo l'ultima riunione del comitato, cui hanno partecipato i rappresentanti delle regioni. Nella nota, il ministero precisa che le regioni hanno confermato che accoglieranno le quote di cittadini albanesi loro assegnate, secondo i parametri già scelti della popolazione residente e della dimensione territoriale di ciascuna regione. Tali quote tuttavia - si precisa - sono sottoponibili ad ulteriori aggiustamenti sulla base della presenza di extracomunitari regolarizzati e del tasso di disoccupazione regionale. I cittadini albanesi da distribuire sul territorio nazionale sono circa 25 mila. L'ottantina di profughi albanesi ospitati in varie località del Friuli Venezia Giulia hanno espresso il desiderio di rientrare in patria e dopo quelli già partiti nei giorni scorsi, altri 17 hanno cominciato il viaggio di ritorno verso l'Albania. Complessivamente nella regione sono ospitati quasi 1.500 profughi: 650 in provincia di Udine, altrettanti in quella di Pordenone e 150 a Trieste. Le prefetture, intanto, hanno cominciato a rilasciare i permessi di soggiorno per un anno e ad avviare le procedure per l'iscrizione dei profughi nelle liste di collocamento. L'iscrizione degli albanesi nelle liste di collocamento dei comuni che provvisoriamente li ospitano starebbe creando negative reazioni da parte dei residenti, in particolare di quelli delle zone montane con alto tasso di disoccupazione. Da qui la richiesta che venga istituita una lista unica regionale degli immigrati albanesi presso l'agenzia del lavoro, dalla quale attingere secondo le richieste provenienti dall'intero territorio regionale.